

LA VERITÀ COME INSTABILITÀ RELATIVA

A cura di Francesco Bonicelli

Cos'è la verità? Ci piace o non ci piace? La cerchiamo o la fuggiamo?

Pretendere di parlare della **Verità**, ci fa sentire molto piccoli e impotenti. Ma è vero che “**ci fa male il mondo**” (Gaber), perciò ne parliamo.

Borges, il grande scrittore argentino, massimo sostenitore del potere della lettura e della scrittura come forme di vita, disse tuttavia che **voler parlare di verità è assurdo**, per quanto impotenti sono le parole nel definire i sentimenti più profondi dell'animo umano e ciascuno di noi, a forza di pensarci, può benissimo trovarsi d'accordo con un'idea con cui non sarebbe d'accordo e viceversa. Inoltre le cose del mondo **sono se accadono dentro di noi, se hanno senso per noi**.

Non si tratta di scetticismo estremo o solipsismo, anzi della constatazione dell'assoluta impossibilità di relativizzare l'io più profondo, irriducibile alle forme e alle pose esteriori. Qualcosa che sembra intangibile, ma è ciò che costituisce la **nostra prassi**, anche quando non ce ne accorgiamo o abbandoniamo il timone.

L'incontro con me stesso è necessario per incontrare gli altri. Io sono **il più grande sconosciuto a me stesso** e cercando di conoscermi e assomigliarmi, nella vita, **cercandomi, cerco un pezzetto della Verità**: essere con gli altri e per gli altri, che poi dovrebbe essere l'idea fondamentale della polis e della politica, anche se ci sono tempi in cui essere filo-sociali, viene condannato come a-socialità. Cercando troppo l'Uomo si rischia di rimanere soli, come **Diogene e Schopenhauer**.

Tanto da far dire a **Cioran**: “**Vago attraverso i giorni, come una puttana in un mondo senza marciapiedi!**”. Se non abbiamo parole per la verità infatti, non possiamo vestirci di verità e non ci rimane che **la nostra pelle**, che co-appartiene al mondo, che ci è concessa a tempo, nella quale ha luogo l'Essere, attraverso la quale, siamo nel mondo e con il mondo, davanti al mondo.

Dove ha luogo il nostro essere? Non ci è dato sapere: solo nella testa, o anche nelle mani, nella pancia, etc? Se ci fa male un dente, forse per un po' non ci fa più male il mondo, o un po' meno. Siamo materia, atomi, ma allo stesso tempo convinti di aver ricevuto un **soffio vitale** da qualche Dio, o da qualcuno/qualcosa che ci chiama alle cose eterne. Come scrive **Comenio**, l'uomo vuole imparare perché anche quando non sa vorrebbe sapere e stima per natura chi coltiva il sapere. Non in tutti i momenti storici, ma questo per gli “eredi” di **Comenio** significa dis-umanizzare l'uomo. Non il sapere arido, dogmatico, di sfoggio, ma il com-prendere, capire, voler con-tenere, abbracciare il mondo, **quando l'uomo non sente questo impulso si dis-umanizza**.

È una “malattia” che, con buona pace di **Nietzsche**, sopravvive anche alla “morte di Dio” e ai bigotti dello spirito e ai fanatici della materia. **Un saggio indiano, a cui chiedevano cosa fosse la verità, sbucciò una cipolla, strato dopo strato, fino a che non gli rimase in mano niente**. Ed è questo il punto: la Verità forse non ha fondamento, è **confluenza di tanti non-so-che e quasi-niente**, anche la Terra, che è il nostro fondamento, non ha fondamento, osservava **Jankelevitch**. Potrebbe cominciare a vagare nell'universo, invece ha un centro di gravità, l'uomo potrebbe vivere come una scimmia (assai pericolosa, avendo mitra e bombe) ma non può farlo. **Il fatto che possa non esserci fondamento a questa nostra chiamata, non ci libera dalla chiamata, il fatto che possa non esistere la Verità, non ci libera dalla sua ricerca. È un paradosso**. Possiamo fingere, ma più viene a mancarci il fondamento più lo cerchiamo, e forse la migliore ricerca è quella che sa di non trovare, che non si illude che la verità possa essere scoperta tutta insieme. Ci soccorre il **falsificazionismo popperiano**. Solo il fanatismo può essere sempre verificabile, l'**autenticità** inciampa continuamente, come una teoria, è **soggetta a essere detta falsa**, (e l'Essere si mostra forse proprio quando incespica) proprio perché **vera, in quanto non sempre assoluta-mente vera**.

Socrate sapeva di non sapere e prima di lui **Eraclito** scoprì che tutto è dominato dalla folgore e tutto scorre, moriamo ogni giorno. La filosofia avrebbe potuto quindi morire di sé stessa appena nata, come provocatoriamente propiziava **Diogene**, rotolando una botte, mentre intorno a lui, i suoi coetanei più illustri filosofavano. Ma l'uomo che cercava Diogene, con la sua lanterna, essendo

forse l'uomo l'unico animale a porsi questi problemi, è un **orizzonte che si allontana**, verso cui ognuno di noi dà il suo soffio, più simile alla natura dipinta da **Aristotele** come **qualcosa che è già ciò che sarà (in potenza)**, e che **quindi non sa dire cosa è. È la cura per la rosa che rende la rosa importante (Piccolo Principe)**, pur non sapendo se sopravvivrà e sapendo che ci sarà un addio (ogni nascente è morente, ogni incontro ha un addio, più addii).

L'Essere è **dietro le quinte**, per **Heidegger**, quando emerge non è più, l'esistenza contiene la preposizione "ex" (da), esce fuori dall'Essere e non ha più senso definirla una volta che è "manifesta", fuori, svelata, se non per limitatissimi fini pratici. Anche perché **appena è, è già stata**. Abbiamo un profondo bisogno di trovare una radice, mettere radici, ma in questo Essere profondo, che quello che vediamo fuori rifletta questo Essere profondo. Questo bisogno ci pone davanti ad un **abisso**, **Heidegger** voleva essere riconosciuto come "filosofo dell'abisso", **il mondo che "mondeggia"**, è fuori dall'Essere, il mondo che diciamo mondo non è manco mai stato un Mondo. Forse quando lo sarà si fermerà la **Storia**, perché la Storia è il mondo che "mondeggia", in fondo, che sradica e maltratta l'Uomo (uomo contro uomo, uomo contro mondo), ma allo stesso tempo è il divenire che ci mette in viaggio e in cammino verso l'Essere, verso questa ricerca. Siamo forse in un altro paradosso. L'Uomo ha bisogno di profondità ma per scoprirlo ha bisogno di ex-istere, emergere, come un naufrago di un sottomarino nell'oceano, perdersi nel mondo per ritrovarsi. Insomma non si può lasciare che l'Essere sia, non possiamo proprio lasciarlo in pace.

Scrisse **Cocteau**: "**Non bisogna preoccuparsi della difficoltà di essere, perché tutto si risolve, tranne la difficoltà di essere!**". Forse tutta la materia essendo su questo abisso, soffre, ma noi conosciamo la sofferenza in noi. **Ognuno a modo suo, questo ci rende simili, perché nell'essere in-dividui (indivisibili) di una certa specie siamo tutti "pezzi distinti". Il mio problema, unico è mio, mi rende incomunicabilmente legato a tutti gli altri Tu che in-contro** (e non posso incamerare).

Le cose fuori da me sono sempre qualcos'altro e qualcun altro, contengono sempre significati invisibili, oggettivi e soggettivi che sembrano precedermi (**un campo di grano per Simone Weil è sia chi si nutre da esso, sia chi lo coltiva, sia un sacco di altre cose**). Solo un artista o un mistico, come **Van Gogh**, può vedere un campo direttamente, intuitivamente e per questo "**è un pazzo**", **per l'uomo-massa che disprezza il talento come qualcosa di anti-democratico**.

Solo nei sogni forse tutto accade come necessità, ogni oggetto bell'è svelato, inchiodato al suo esistere, sebbene nei sogni. Ma nella realtà, o in quello che crediamo tale, l'instabilità è la costante condizione della vita, una **instabilità non relativa**, in cui i significati continuano a spostarsi, tutto è in esplosione continua. **Cambiano i valori, ma non ci diventa indifferente il valore**.

Secondo la tradizione ebraica chassidica Dio, quando trapasserò, non mi sgriderà perché non sono stato un grande nome o un grande personaggio, o come mio padre o mio zio o mio fratello, ma perché non sono stato come Francesco, me stesso. **Padrone del mio volto e della mia voce. Presente: davanti a me stesso**.

Ma chi sono io?

Hume si sentiva una barca sconquassata, passata attraverso scogli e tempeste. L'uomo abitante del caso, dell'instabilità in cui deve continuamente ripensarsi, ritrovarsi, ritrovare il suo spazio, perennemente minacciato non dall'altro, ma dalla **Gente**, per **Ortega y Gasset**. L'uomo creatore di Dei, di **Bergson**, chiamato da un senso trascendente, che paradossalmente dà senso a questa vita, che così è già trascendente, qui e ora.

L'io autentico può scollarsi a tal punto dall'esistere intorno a me, dalle relazioni fra maschere che mi circondano, nei totalitarismi, nei quali, mancando quel **dialogo interiore che secondo la Arendt fa l'uomo Uomo**, qualcuno può compiere gesti estremi, abissali. **Jan Palach e Jan Zajč, due giovani studenti di filosofia, nella Primavera del 1968, a Praga, sono due esempi**. Per cosa sono andati incontro alla morte anche Cristo o Socrate? Secondo **Jan Patočka**, tra i fondatori e prima vittima di Charta 77, filosofo praghese, "**per lasciare al mondo il segreto del coraggio**", perché il mondo continui ad essere un **mondo caldo, com-prensivo, non un mondo razionale nei mezzi e irrazionale nei fini, non la Super-macchina mostruosa totalitaria** (pur creata da alcuni

uomini) che priva l'uomo di sé. **La modernità non ci ha dato nuove risposte, ci ha tolto le risposte alle vecchie domande**, che sono sempre lì, anche se momentaneamente rimosse. All'industrializzazione della morte, nei lager, è succeduta una certa forma di industrializzazione della vita. **La filosofia che voglia essere "utile" annega, la filosofia non può essere solo qualcosa che sorveglia sulle definizioni scientifiche.**

Per **Kosik**, altro filosofo praghese, (allievo di **Patočka**, a sua volta allievo di **Husserl**, erede di **Comenio**, tutti cechi, e vissuti in momenti cruciali, anche sulla loro pelle, senza perdere la fede nell'Uomo) **la Verità non è raggiungibile una volta per sempre, si fa ogni giorno** (cfr Husserl, epoché). **La pseudo-concretezza non è la Verità.** Lo sviluppo è separazione dell'umano dal disumano (non-umano=non-autentico), **l'uomo scopre e ha bisogno dell'autenticità perché non è inchiodato ad una posizione fissa nel cosmo, è un micro-cosmo (per Comenio), non ha autenticità. Non posso nemmeno essere per conto terzi.**

Non siamo noi a possedere la Verità, è la Verità che ci possiede e fugge a chi pensa di stringerla in pugno, scrive Kosik. Sicché "la Verità si sposa", come ci invita **Vasco Rossi** a fare, ma si sposa al buio, sentendola, ma senza poterla esprimere con le parole di questo mondo. La Verità non ha muscoli, non ha sempre ragione, è degli scossi, degli abbattuti, dei feriti, (del Buon Soldato Sc'vejko o del Mr Wormold de Il Nostro agente all'Avana, che servono la Super-creatura, ma in realtà la distruggono da dentro, essendo autentici, pur non capendoci nulla).

Questa lezione non è servita a niente per capirci di più, forse vi ha fatto più confusione. Se è così questo era il mio scopo e posso ritenermi soddisfatto, se il viaggio è stato anche un po' interessante e non troppo noioso. Adesso tocca a voi.